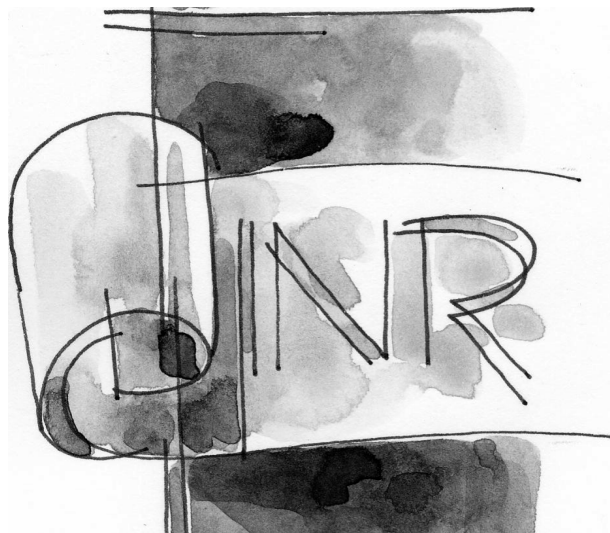


Schema

III



Via Crucis

SUI PASSI
DEI MARTIRI
DELLA PERSECUZIONE COMUNISTA
IN ALBANIA
(1948-1974)
NELL'EX PRIGIONE
DELLA SICUREZZA
DI STATO - "SIGURIMI"
SCUTARI



A cura delle Sorelle Clarisse

*Monastero "Sh. Kjara"
Scutari*

INTRODUZIONE

Saluto del celebrante

C.: Nel nome del Padre ...

T.: Amen

C.: Il Dio che vive in mezzo a noi, che ogni giorno ci ricolma di ogni bene, e la gloria dello Spirito Santo sia con tutti voi.

T.: E con il tuo Spirito.

Un nuovo cammino di Quaresima si apre davanti a noi. **Questo tempo liturgico ci prepara all'evento centrale della nostra fede: la Resurrezione del Signore Gesù Cristo.** Senza la fede nella resurrezione la nostra fede è vana. Perché avrebbero dato la vita per il Signore Gesù i nostri fratelli Martiri e perché continuano a morire oggi tanti fratelli cristiani perseguitati? **La certezza** che la vita in Dio, secondo il Vangelo di Gesù Cristo, sia la vita vera dell'uomo, figlio di Dio, **la certezza** che questa sia la vita piena e la vita eterna, che inizia già su questa terra lì dove due o tre sono riuniti e vivono nel nome di Gesù, **è stata l'unica autentica motivazione** che ha sostenuto i nostri Beati Martiri nell'ora in cui hanno lasciato prendere la loro vita terrena per appartenere per sempre alla vita eterna.

Ricordiamo ancora il grande evento ecclesiale della Beatificazione di Mons. Vinçenc Prennushi e 37 Compagni Martiri il 5 novembre 2016. Queste strade di Scutari hanno accolto il popolo cristiano convocato per celebrare la vittoria della Vita sulla morte e dell'Amore sull'odio. Nel tempo buio del regime, il popolo di Dio ha vissuto nascondendosi, e queste stesse strade di Scutari hanno visto cortei che accompagnavano i cristiani al luogo della fucilazione.

Oggi, in questo nuovo Tempo di Grazia, liberi di professare la nostra fede nella Resurrezione di Gesù Cristo, ci ritroviamo proprio in uno dei pochi luoghi storici di quel periodo. Questo " Santuario del dolore", annesso all'attuale Monastero di Santa Chiara, è stato il luogo in cui è avvenuta la lotta tra il Bene e il Male, il luogo in cui i cristiani hanno combattuto la loro buona battaglia fino al sangue. E oggi questo luogo ha motivo di esistere ancora, non solo per conservare la memoria storica, ma soprattutto perché il Bene di Dio ha vinto la lotta e abita qui con la nostra presenza di popolo di Dio e con la preghiera.

La nostra preghiera è preghiera cristiana, perché chiede al Padre misericordioso: *basta! Basta ancora oggi con la violenza, con la guerra, con la persecuzione per motivi di fede!*

La nostra è preghiera cristiana, perché chiede al Padre misericordioso: *aiuta la famiglia umana affinché viva autenticamente i valori umani che sono valori evangelici!*

La nostra preghiera è preghiera cristiana, perché ascoltando la testimonianza dei fratelli nella fede ne riceve insegnamento per praticare la Parola di Dio nelle situazioni concrete della vita.

Ascolteremo per ogni stazione la Parola di Dio, sosteremo in silenzio e poi l'esempio dei Beati Martiri ci parlerà ancora della fedeltà al Battesimo che loro hanno vissuto.

I brevi brani riguardanti i Beati Martiri sono tratti dai volumi di Padre Leonardo Di Pinto O.F.M. ("*Imzot Vinçenc Prennushi me Shokë Martirë*", *enti botues Arqipeshkvia Shkodër-Pult, Shtator 2016*) e ci permetteranno di conoscere meglio la loro personalità, la loro grande umanità e la loro carità.

La passione di Dio per ciascuno di noi, che Gesù suo Figlio e nostro fratello ci ha mostrato sino alla morte e alla resurrezione, ci incoraggi alla fedeltà al Vangelo per dare la nostra buona testimonianza dell'amore nella quotidianità della vita.

I stazione: GESU' E' CONDANNATO A MORTE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.” (Is 42,1)

Dall'agiografia di Mons. Vincenz Prennushi, Frate Minore, Arcivescovo di Durazzo.

Dopo nove mesi di umiliante e sofferente attesa dal giorno dell'arresto, il 19 maggio 1947, il tribunale sentenziò. Mons. Prennushi fu accusato di agitazione e propaganda contro il regime comunista, fu dichiarato colpevole per il crimine di 'nemico del popolo' e fu condannato a 20 anni di carcere. Nonostante la sua età avanzata, 62 anni, non gli risparmiarono interrogatori debilitanti e orribili torture. In carcere, tra l'altro, per umiliarlo, lo obbligavano a portare la "carriola" delle immondizie. Lo legavano nelle mani e nelle gambe e lo appendevano con una corda in un bagno della prigione fino a quando sveniva ... e poi di nuovo si ripeteva la stessa tortura.

Aveva scontato già due anni e mezzo di carcere, aveva 64 anni. Il giorno di San Giuseppe, 13° anniversario della sua consacrazione episcopale, il 19 marzo 1949, "Sorella morte" gli modificò la pena e lo strappò dal carcere della terra e lo trasferì, "servo buono e fedele", nel regno dei cieli per cessare di avere a che fare con uomini spietati e iniziare a trattare per sempre solo con gli angeli e i santi.

PREGHIAMO

Gesù, mite e umile di cuore, condannato ingiustamente per i nostri peccati: guarda con bontà a noi, spesso ciechi e insensibili, che giudichiamo e condanniamo senza appello tanti nostri fratelli, e donaci il tuo perdono. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Il stazione: GESU' RICEVE LA CROCE SULLE SPALLE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia agli insulti e agli sputi.” (Is 50,6)

Dall'agiografia di Don Aleksander Sirdani, sacerdote

Non avevano accuse da fargli e per questo non fu né processato e né condannato, ma solo ferocemente maltrattato, ed egli, pur fisicamente sfinito, come Cristo conservò sino alla fine un aspetto sereno e taceva.

Don Aleksander nella sua esperienza umana e cristiana aveva tenuto sempre presente che “il mondo è pieno di lacrime”, e una volta aggiunse: “Questo mondo dal momento che è chiamato ‘pieno di lacrime’, ha bisogno anche delle mie lacrime”. La tortura più bestiale fu quella di essere gettato nella fogna a cielo aperto, dove spinto a fondo con una forca morì affogato insieme a don Pjetër Çuni, mentre i carnefici li insultavano e li provocavano dicendo: “Dov'è il vostro Cristo? Perché non vi aiuta?”.

PREGHIAMO

Gesù Signore nostro, che porti la croce sulle tue spalle innocenti, guarda a tutti gli uomini che ignorano il dolore e la fatica dei loro simili. Concedi a tutti noi di poter lottare e soffrire per la liberazione dell'uomo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

III stazione: GESU' CADE PER LA PRIMA VOLTA.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Disprezzato e rifiutato dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.” (Is 53,3)

Dall'agiografia di Don Pjetër Çiuni, sacerdote

Don Pjetër fu il buon pastore del suo gregge e, dovunque esercitò il suo ministero, fu stimato e amato. Era un uomo e un sacerdote convinto di trovare nella preghiera la sua intima unione con Dio e le risorse per affrontare le innumerevoli difficoltà che il suo ministero comportava.

Don Pjetër, come Cristo fu torturato crudelmente fino alla morte; non gli furono risparmiati calci, pugni, bastonate con ogni tipo di arnese. Tra l'altro subì la tortura dell'energia elettrica con i due fili della corrente applicati agli orecchi, che era una cosa terribile. Durante le torture, infatti fu lasciato morire ignominiosamente, insieme a don Aleksander Sirdani: ancora vivo, benché svenuto a causa delle torture, fu gettato e affogato nella fogna a cielo aperto. Don Pjetër spesso ripeteva: “ Come Cristo soffrì per la fede, arriva il tempo in cui dobbiamo soffrire anche noi, ma tutto dobbiamo sopportare per Lui”.

PREGHIAMO

Signore Gesù ti preghiamo per noi tutti che ricadiamo nel peccato. Guarda a noi tutti con bontà e salvaci col tuo amore compassionevole. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

IV stazione: GESU' INCONTRA MARIA SUA MADRE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Ascoltatevi o isole tutte, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.” (Is 49,1)

Dall'agiografia di Don Jozif Papamihali, sacerdote di rito bizantino

Iniziata la bufera comunista il 29 novembre 1944, Don Jozif spronava gli altri ad essere sereni e tranquilli, abbandonandosi alla volontà di Dio e ad accettare qualsiasi sofferenza e persino la morte per il bene di tutti. Al momento dell'arresto, sereno e coraggioso, disse agli agenti del Sigurimi: “Io non mi occupo di politica, sono solo un uomo di fede”.

Fu condannato a 5 anni di privazione della libertà e ai lavori forzati. La sorella Iulia ha testimoniato: “Dopo l'apertura delle carceri, nel 1990, venivano a trovarci tante persone, che sono state in carcere con lui. Parlavano delle grandi sofferenze che Dom Josif aveva subito, ma anche dell'amore che lui aveva mostrato verso i suoi compagni di prigionie”.

Non cedette mai durante gli interminabili e debilitanti interrogatori e sotto le disumane torture. La ferma convinzione che stava soffrendo per Cristo e per la sua Chiesa lo immerse nella grazia proclamata dal Signore sul monte delle Beatitudini: “*Beati voi, quando vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*”.

Nel campo della morte di Maliq, parlavano di lui come di un uomo coraggioso ed eroico. Purtroppo, stremato dalla fatica, cadde sfinito, divorato anche dalle sanguisughe, nella palude di Maliq e lì fu lasciato morire affogato e di conseguenza ivi rimase sepolto. Da poco aveva compiuto 36 anni

.

PREGHIAMO

Donaci o Gesù, per le preghiere della tua santa Madre, di imitare la sua forza nel seguirti sulla strada del Calvario. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

V stazione: GESU' E' AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

A PORTARE LA CROCE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Io, il Signore, ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi.” (Is 42,6)

Dall'agiografia di Don Jak Bushati, sacerdote

Era zelante nell'esercizio del ministero pastorale e instancabile nel servire il popolo. Generoso e caritatevole, visse in povertà. Don Jak viveva in totale e spirituale abbandono in Dio.

Ha detto il nipote Ferdinand Bushati: “Fu arrestato perché tra i comunisti era la forte convinzione che il sacerdote era una persona reazionaria che impediva il loro affermarsi. Certamente sapevano che lo zio non accettava l'ideologia bolscevica, perché non accettava il principio di imporre l'uguaglianza con la violenza”.

Mark Tuci aggiunge: “Sopprimendo lui, il regime intendeva togliere di mezzo un altro pilastro della libertà fondamentale dell'uomo e del cristiano, qual è la fede”.

Nel tempo che passò nella fase investigativa, nel carcere di Lezhë, don Jak soffrì le pene dell'inferno, indicibili, tant'è vero che morì prima che fosse condannato, cinque mesi dopo l'arresto. I giudici certamente sarebbero stati contenti se don Jak per salvarsi avesse confermato le accuse e avesse rinnegato la sua fede. Ma don Jak non cedette in quanto era stato formato a mettere la fede al di sopra di ogni altra cosa, al di sopra della stessa vita. L'unica compagnia di quei giorni terribili e tenebrosi fu la preghiera, che lo purificò per garantirgli l'ingresso alla beatitudine del regno dei cieli.

Si seppe in seguito che nell'aula degli interrogatori di Lezhë, un poliziotto gli avrebbe dato un calcio all'addome, tanto forte da farlo cadere a terra esanime e, quando lo portarono fuori, era già morto.

PREGHIAMO

Signore Gesù, insegnaci a riconoscere il bene di chi ci è vicino e a compiere gesti di carità gratuita.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

VI stazione: IL VOLTO DI GESU' E' ASCIUGATO DALLA VERONICA.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo – così si meraviglieranno di lui molte genti.” (Is 52,14)

Dall’agiografia di Padre Gaspër Suma, frate minore

Padre Gasper, frate minore, fu arrestato dalla *Sigurimi* il 24 maggio 1948 a Gomsiqe, dove era parroco e da lì portato in prigione a Scutari, nel convento francescano di Gjuhadol di cui era stato Superiore e che nel frattempo era stato requisito dal regime e trasformato il sede di interrogatori, luogo di torture e carcere. In quella sede, torturato barbaramente, fu interrogato notte e giorno. Negli intervalli, tra un interrogatorio e l’altro, tra una tortura e l’altra e in continuazione, come avevano testimoniato coloro che furono in carcere con lui, si dedicava alla preghiera.

Come vero e fedele apostolo, insegnava a pregare a chi era in prigione con lui e segretamente, riconciliava con Dio i fratelli nella fede. I suoi compagni di carcere hanno testimoniato che padre Gasper non sembrava più lui, tanto era consumato e sfigurato e che, nonostante i grandi dolori, che provava nel suo fisico, egli mostrava una grande pazienza ed era sottomesso alla volontà divina. Non cambiava affatto la sua natura spiritosa e gioiosa. Sfinito, morì di cancro nell’infermeria del carcere. Era la domenica in Albis del 1950.

PREGHIAMO

O Cristo nostro Signore, Immagine del Padre, fa che sappiamo riconoscerti nel volto dei nostri fratelli, nel loro volto spesso sfigurato dalla sofferenza, dal dolore, dalla delusione, dalla paura, e aiutaci ad asciugare con pietà e delicatezza le loro lacrime. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

VII stazione: GESU' CADE PER LA SECONDA VOLTA.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.” (Is 53,4)

Dall'agiografia di Marija Tuci, aspirante Stigmatina

Marija Tuci pagò duramente il suo essere cristiana e la sua coerenza di vita. Infatti, subì le più infami e umilianti torture, fino a sfigurarla nel viso e nel corpo, e a queste seppa far fronte con la fermezza del suo carattere e delle sue convinzioni cristiane.

Ha raccontato suor Giorgina, sua coetanea che la conobbe in vita e che, soppresso l'Istituto dal regime, era ritornata in famiglia senza vestire più l'abito religioso: “ Una volta, durante il tempo del regime, avendo una grande nostalgia di Scutari, da Tirana vi tornai per una breve visita in città. Lì seppi che Marija Tuci era in ospedale. Andai allora in ospedale e iniziai a cercarla, ma non riuscii a individuarla, perché non la riconobbi tanto era stata resa irriconoscibile. Ad un certo punto, Marija che mi aveva riconosciuta, parlando con difficoltà, mi disse: - Giorgja, guarda come mi ha ridotta il colonnello Hilmi Seiti. Mi aveva detto : ‘Ti ridurrò in modo tale che nessuno potrà riconoscerti!’- Io mi turbai molto e provai grande dolore dentro di me quando la vidi in quelle condizioni. Marija continuò: - Mi hanno versato di continuo e lentamente l'acqua sulla testa. Il mio corpo era sempre bagnato. Senza interruzione giacevo su un letto bagnato. Guardami come sono ridotta! ... I miei giorni stanno per finire; il desiderio del colonnello di togliermi la vita si è realizzato. I suoi criminali non hanno risparmiato alcuna tortura senza provarla sul mio corpo. - ”

PREGHIAMO

Signore Gesù ricordati dei cristiani che in ogni continente ti testimoniano nella persecuzione e cadono martiri per la fede. Il loro sangue sia seme di nuovi cristiani e segno per noi della tua perenne presenza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

VIII stazione: GESU' INCONTRA LE PIE DONNE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.” (Is 53,12)

Dall'agiografia di Mons. Jul Bonati, Vescovo

Chi si opponeva ad una qualsiasi azione o espressione del regime era considerato reazionario e sabotatore.

Mons. Jul Bonati, uomo colto, che lavorò per i cattolici senza tralasciare gli ortodossi e i mussulmani, presso i quali godette stima e fiducia, si ritrovò ad essere risucchiato da questo vortice divoratore. Subì molte torture. Tra l'altro, lo percuotevano alla testa e in tutto il corpo con il mazzo delle chiavi del carcere ... Con difficoltà riusciva a reggersi e a stare in piedi. Siccome il suo vivo desiderio era quello di tornare a celebrare la S. Messa, si preoccupava e diceva alla sorella, quando lo andava trovare: “Come farò a stare in piedi per celebrare l'Eucarestia dal momento che mi hanno colpito alle ginocchia con delle grosse chiavi e non mi reggo?”. Torturandolo, gli imponevano di rinnegare la fede, ma egli, sempre deciso e convinto diceva: “Mai! Non tradisco la mia fede!”. Quell'Eucarestia, che celebrava con profonda devozione, rendendogli raggianti il volto, e che costituì la sua consolazione suprema, gli insegnò il ritmo del passo da portare per stare al passo di Cristo ed essere come lui vittima di espiazione per gli stessi persecutori.

PREGHIAMO

Signore Gesù donaci la grazia di convertirci e il coraggio di saper perdonare per il tuo nome.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

IX stazione: GESU' CADE PER LA TERZA VOLTA.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo, chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l’iniquità del mio popolo fu percosso a morte.” (Is 53,8)

Dall’agiografia di Padre Karl Serreqi, frate minore

Padre Karl era di carattere eccezionale, spiccava per giovialità , dolcezza e mitezza. Il suo volto era lo specchio della sua anima. Fu sacerdote convinto, coraggioso, deciso, amato dalla gente. Era molto ordinato, saggio, equilibrato, di poche parole, aveva una grande fede e coltivava con molto impegno lo spirito di pietà. Pur provenendo da una famiglia agiata di commercianti, scelse e visse con gioia e in profondità lo spirito della povertà francescana, fondata sull’imitazione di Cristo povero e sul lavoro delle proprie mani.

Giovane sacerdote, all’età di 35 anni fu arrestato per essere stato colto sul fatto mentre confessava un nemico dei comunisti. Davanti agli interrogatori e sotto le torture per farlo parlare come volevano i giudici, ebbe un atteggiamento eroico e il suo comportamento in prigione fu esemplare; era rispettato anche dai nemici. Quando i giudici lo minacciavano di condannarlo a morte perché svelasse il segreto della confessione e il nome dei fuorilegge confessati prima, il popolo nell’aula gli gridava per sollecitarlo a parlare: “ Padre, dillo! Lui è morto, tu salva la tua testa!”. Padre Karl, sereno e deciso, rispondeva: “Io una volta ho fatto giuramento a Dio, la confessione è un sacramento fatto sotto segreto, per cui sono disposto a morire ma non a parlare!”. E così fece. Afferma padre Zef Pllumi: “Per me padre Karl rimane sempre un ideale della vita sacerdotale francescana e pastorale. Questo uomo così semplice è il primo eroe del Sacramento della Confessione, è martire del segreto della Confessione”.

PREGHIAMO

Signore, facci capire che solo condividendo il dolore della tua passione potremo veder sorgere in noi il sole della tua resurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

X stazione: GESU' E' SPOGLIATO DELLE VESTI.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi accusatori, e non aprì la sua bocca.” (Is 53,7)

Dall'agiografia di Dom Ndoc Suma, sacerdote

Don Ndoc Suma, già cagionevole di salute e ormai sfinito per le torture subite e la prigionia forzata, fu condannato a trenta anni di carcere da scontare ai lavori forzati a Beden e, in seguito, a Maliq.

Don Ndoc avviò così un nuovo tipo di missione sacerdotale.

Ha detto Tomë Lumçi a riguardo: “Mio suocero, Pashuk Kola, che fu con don Ndoc nei campi delle paludi di Maliq, mi raccontò che i sacerdoti formavano una squadra a parte. Il lavoro era pesante e su di loro lo facevano pesare ancora di più. Don Ndoc, nonostante l'età e le condizioni disastrose di salute, non si scoraggiava. Aveva serenità e forza d'animo. ... Don Ndoc e gli altri sacerdoti erano sostenuti dalla preghiera e, spinti dal loro esempio, anche gli altri cattolici facevano altrettanto. Di nascosto don Ndoc confessava anche qualcuno”.

Vedendo che la sua vita stava terminando, dopo otto anni fu libero. Quando, ritornato a casa, ricordava quegli anni, Don Ndoc diceva: “Se non ci fossero stati i giovani sacerdoti, condannati come me ai lavori forzati, ad aiutarmi a raggiungere la quantità di lavoro giornaliero, che mi avevano fissato, sarei morto in quei campi di lavoro”.

La morte gli sopraggiunse lentamente a causa dei maltrattamenti. La penosa malattia ogni giorno gli rinnovava il ricordo delle pene subite, ma lui non ha mai espresso odio o risentimento verso i suoi carnefici. Stretto a Cristo, versò lentamente il suo sangue, goccia a goccia, sicuro che, come tramanda l'antica scuola cristiana, “ il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”.

PREGHIAMO

Signore Gesù Cristo fa che ci spogliamo di ciò che è indegno per rivestirci della bianca tunica che tu ci hai acquistato con la croce. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

XI stazione: GESU' E' INCHIODATO IN CROCE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.” (Is 53,5)

Dall'agiografia di Don Dedë Malaj, sacerdote

Non fu la politica, l'alto tradimento, lo spionaggio, la collaborazione con i nemici del popolo ed altre ridicole accuse che lo mandarono a morte, ma la sua forte tempra, il suo zelo sacerdotale, la sua attività spirituale in mezzo al popolo cattolico così perseguitato dal comunismo ateo ormai da quattordici anni!

Don Dedë seguì il processo con coraggio insolito: “Come ultima parola disse: - Non sono mai stato un traditore della mia Patria, e non lo sono neppure oggi. Sono un sacerdote cattolico e sono obbligato a chiedere che mi sia salvata la vita. Non mi sento colpevole né davanti a Dio, né davanti alla Patria e né davanti a tutto il popolo che ho servito anche con quanto ho fatto contro il comunismo. Sono orgoglioso di essere fucilato in quanto prete cattolico, per l'Albania e per l'abito che porto. Chiedo perdono a tutti quelli che ho offeso durante il processo, o qui in tribunale, e perdono quelli che hanno offeso me. Mi dispiace della mia nipotina che sto lasciando senza nessuno -”.

Durante il travagliato processo non gli fu risparmiata nessuna tortura.

Don Dedë, fu fucilato di notte il 12 maggio 1959. Aveva 42 anni.

Uccidendolo, agli occhi del regime sembrava di averlo annientato, invece furono essi stessi con la loro iniquità a mettere in evidenza maggiormente Cristo che ancora oggi, grazie al suo martirio, rimane più vivo che mai.

PREGHIAMO

O Cristo nostro Dio, inchiodato sulla croce per la nostra salvezza, dona a noi e al mondo la pace che viene da te. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

XII stazione: GESU' MUORE IN CROCE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra.”
(Is 49,6)

Dall'agiografia di Don Marin Shkurti , sacerdote

Il 6 febbraio 1967 il dittatore Enver Hoxha proclamò e impose l'ateismo di Stato.

Chiusa, dunque, anche la chiesa di Stajka, e proibita ogni attività pastorale ritenuta crimine e di conseguenza reato, don Marin - che di Stajka era parroco- dovette rientrare in famiglia a riprendere il lavoro dei campi, non più proprietà della famiglia, ma dello Stato.

Dopo il lavoro, con grande discrezione, la sera in casa celebrava la S. Messa e, come poteva, in clandestinità svolgeva il servizio sacerdotale. Tutta la sua famiglia, era nell'occhio del ciclone, prima di tutto perché era cristiana e poi perché aveva un sacerdote ... era catalogata come reazionaria e contraria al regime che cercava solo un pretesto per arrestare tutti.

Dopo la fuga di tutta la famiglia in Montenegro, da cui fu rimpatriata subito, furono tutti arrestati. Erano 15 persone. Li condussero alla sede centrale della Polizia, a Scutari, ora sede del Monastero delle Clarisse, dove subirono orribili torture e vi rimasero circa cinque mesi.

Don Marin era legato mani e piedi e gli avevano messo un elmetto in testa per evitare che si suicidasse sbattendo la testa contro il muro, perché volevano provare la soddisfazione di ucciderlo. Furono condannati in nove, praticamente tutti i maggiorenni.

Quando furono emanate le sentenze, racconta il fratello Jakë: “Io, preso da tanto dolore, dissi a don Marin che mi sarei vendicato del suo sangue. Ma don Marin mi disse: - No, no, voi piuttosto perdonate me, per quanto male vi ho causato, ma non fate nulla di male a nessuno e non abbiate nulla di cui vendicarvi -”.

A 36 anni, per la sua fedeltà a Cristo, il primo aprile 1969, fu fucilato.

PREGHIAMO

O Signore Gesù, morto per tutti sulla croce, abbi pietà di noi creature mortali. Nell'ora della morte vieni a noi incontro e accogliaci. Portaci sulle spalle incontro al Padre dopo aver lavato i nostri peccati nel tuo sangue preziosissimo.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

XIII stazione: GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti; egli si addosserà la loro iniquità.” (Is 53,11)

Dall'agiografia di Don Shtjefën Kurti, sacerdote

Stando ai ricordi di chi lo ha conosciuto, don Shtjefën Kurti era un uomo di preghiera, forte, deciso, e giusto. Era un tipo sereno e socievole ... con la sua bontà conquistava la fiducia di tutti.

Ha detto Luigi Vata: “Chiunque aveva una conversazione con lui, se ne andava tutto soddisfatto, come se avesse parlato con il Signore”.

Aggiunge p. Lovro Gravan: “... Anche in pieno regime comunista, si interessava con grande zelo per la salvezza delle anime”.

Devoto e filiale fu il suo attaccamento alla Chiesa e al Papa, per la cui fedeltà fu condannato e ucciso.

Perseguitato prima in patria, nel Kosovo, e arrestato in Albania due volte, don Shtjefën fu fucilato a 73 anni. Diciotto anni li trascorse in carcere a due riprese, di cui diciassette a Burrel, nel cosiddetto carcere della morte.

Ha detto il nipote Jak Kurti: “Avevo dieci anni quando insieme alla mamma andavo a trovare lo zio nel carcere di Burrel. Ricordo l'impressione che avevo nel vedere lo zio così magro e tutto giallo, però sempre sorridente. Una volta, prima di salutarci, con molta attenzione per non farsi scorgere dal poliziotto, ci diede la benedizione con la mano”.

Negli interrogatori e nelle terribili torture che lo ridussero a un cencio, reagì con profondo senso di responsabilità e dignità.

Stava sulla stessa strada dolorosa del Redentore, e gli bastava questa certezza.

“Don Shtjefën, ha detto la sorella Sheqa, è morto per aver fatto il suo dovere fino in fondo, ha dato la sua vita terrena per quella eterna ...”. Né calunnie, né ingiuste accuse, né spietate torture, né condanna, né miseria degli ultimi anni di vita incrinarono il suo amore per Cristo e per il servizio reso con dedizione e passione apostolica al popolo salvato dal Sangue del divino Redentore.

PREGHIAMO

Dentro le tue piaghe, o Gesù, ci rifugiamo. Salvaci dal maligno che ci assale. Liberaci da ogni male. Rendici vincitori delle tenebre che sembrano sovrastare e vincere la luce delle nostre giornate. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

XIV stazione: GESU' E' SEPOLTO.

- *Ti lodiamo, o Cristo, e ti benediciamo*
- *Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Isaia

“Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno sulla sua bocca.” (Is 53,9)

Dall'agiografia di Don Mikel Beltoja, sacerdote

Erano passati ormai quindici anni dacché il regime comunista ebbe il sopravvento e prese potere seminando terrore ovunque. Nonostante tutto, desideroso di diventare sacerdote per il bene del popolo di Dio, Mikel Beltoja, prima di avviare la preparazione, a circa 24 anni, nel 1959, chiese con coraggio ed ottenne il permesso dal regime.

Ricorda Nush Gjuraj: “Quando don Mikel mi disse che voleva farsi sacerdote, io cercai di contraddirlo perché mi faceva pena ... Perciò gli dicevo: - Ma come hai deciso di diventare sacerdote? Non vedi che tutti i sacerdoti vengono carcerati, fucilati e confinati? - ... Mikel mi rispose: - Ho preso in considerazione tutto questo ed ho deciso di morire per Cristo -”. Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Scutari, insieme al Beato don Marin Shkurti, da Mons. Ernest Çoba.

[...] Da Beltoja, i poliziotti del Sigurimi portarono don Mikel a Scutari presso la sede centrale della polizia (ora sede del Monastero delle Clarisse). E lì vi rimase fino alla morte.

Il pronipote Nush Buzukja ha detto: “... Lo presero a Beltoja per screditarlo davanti alla gente ... e obbligarono la gente a passargli davanti e a sputargli addosso. Soltanto poche persone lo fecero ... tanti piegavano la testa in segno di rispetto ...”.

Fu interrogato giorno e notte e torturato orribilmente, ma resistette eroicamente, sfidando tutti come un vero atleta di Cristo. Chi ne è stato testimone dice: “In lui si avvertiva la forza dello Spirito Santo...”

La prima volta che entrò nella sala del processo, in condizioni pietose, salutò ad alta voce: “Sia lodato Gesù Cristo!”, riscuotendo insulti e ingiurie.

Interrogato rispose con tono crescente di voce:

“Parlo, ma prima voglio mostrarvi una cosa velocemente”, e con rapidità si tolse la camicia bianca che indossava per fare vedere a tutti la schiena nera di botte con segni evidenti delle bastonate e relative piaghe sanguinanti, e il petto, su cui si vedevano i segni provocati dai colpi di oggetti contundenti. Quindi parlò con audacia e passione: **“Io conosco la mia fine, voi già l'avete prestabilita... Io so che il comunismo è il nemico giurato della fede e della nazione. Questo odio per la fede, e specialmente per i sacerdoti, già è stato dimostrato in altri paesi... e qui, in Albania, dopo l'avvento del comunismo, con il genocidio senza precedenti dei chierici delle tre religioni [islamica, ortodossa e cattolica]. Io non sono né il primo e né l'ultimo sacerdote che sto per essere condannato. Ma Dio vi perdoni, e che vi possiate pentire un giorno del**

vostro ateismo. Dio è grande nella misericordia per quelli che tornano sulla via del pentimento...". E ancora: "... che male ha fatto la fede alla nazione? Durante i secoli, e fino ai nostri giorni, le tre fedi hanno vissuto in armonia offrendo forze intellettuali sul piano culturale, morale e spirituale in favore della fede del popolo ... La fede è balsamo dell'anima e porta l'uomo sulla giusta via di Dio, contro la corruzione morale; con i suoi insegnamenti crea la dignità della vita familiare e sociale per il bene del popolo!"

Pjetër Pepa scrive di lui: "Cerano molti criminali, torturatori e giuduci in quell'aula, mentre lui era solo con il Signore su cui contava donandogli la vita..."

Fu immolato come agnello senza macchia perché il suo sangue, non versato invano, purificasse anche coloro che lo avevano condannato e ucciso. Aveva 39 anni.

I suoi resti mortali, purtroppo, non furono mai trovati.

PREGHIAMO

Gesù nostro salvatore, tu che hai provato la morte per donarci la vita immortale, dona a tutti i nostri fratelli defunti la gioia e la pace eterna. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

CONCLUSIONE

Il sangue dei tuoi martiri, o Padre, è divenuto il seme della Chiesa.

Rendici degni di raccogliere l'eredità di questi fratelli che ci hanno preceduto nella fede e fa che la loro testimonianza sia sempre per noi esempio e guida nelle gioie e nelle difficoltà della vita.

Donaci la certezza che anche sulle macerie dell'uomo tu sempre ricostruisci e fai risorgere.

Per Cristo nostro Signore. Amen

Preghiera per la canonizzazione

dei Beati Mons. Vincenz Prennushi e Compagni Martiri

*Santissima Trinità,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
lode, onore, gloria e benedizione a Te
che hai donato alla santa Chiesa
i Beati Vincenz Prennushi e Compagni Martiri
come modelli di fedeltà a Cristo
e di amore incondizionato ai fratelli.
Ti supplichiamo umilmente:
come già sono Beati nel Cielo,
degnati ora di glorificarli anche qui in terra
concedendoci la grazia che tanto desideriamo
e che, per la loro comune intercessione,
con fiducia ti chiediamo ...
Confidiamo in Te, Signore.
Venga il Tuo Regno! Amen.*

Pater, Ave, Gloria.

APPENDICE

1- Mons. Vincenzo Prennushi, O. F.M., Arcivescovo

Nacque a Scutari il 04.09.1885. Emise la Professione solenne a Salisburgo (Austria) il 12.12.1904. Fu ordinato sacerdote a Salisburgo il 19.03.1908. Fu eletto Vescovo di Sappa il 27.02.1936 e consacrato a Scutari il 19.03.1936. Fu trasferito alla sede arcivescovile di Durazzo il 26.06.1940. Fu arrestato il 19.05.1947 e condannato a 20 anni di carcere. Morì nel carcere di Durazzo per infarto, causato dai maltrattamenti, dalle torture e dalle cattive condizioni in cui fu tenuto, il 19.03.1949. Il suo corpo riposa nella chiesa di Santa Lucia di Durazzo. Martire per la fede.

2 - Don Alessandro Sirdani, sacerdote

Nacque a Gurëz il 01.03.1891. Fu ordinato sacerdote a Scutari il 24.04.1916. Parroco di Bogë, Shkrel, Reç, Mazrrek. Fu arrestato a Boga e imprigionato a Koplík il 27.07.1948. Morto sotto le torture quattro giorni dopo, senza processo, affogato nella fogna a Koplík. La notizia della sua morte, avvenuta insieme a Don Pjetër Çuni, fu data al padre di questi cinque mesi dopo.

3 - Don Pjetër Çuni, sacerdote

Nacque a Scutari il 09.07.1914. Ha seguito il corso di filosofia presso il Seminario Pontificio Albanese di Scutari retto dai Gesuiti e la Teologia nel Collegio di Propaganda Fide a Roma. Fu ordinato sacerdote a Roma il 23.03.1940. Parroco in diversi villaggi, fu arrestato e imprigionato a Koplík il 27.07.1948. Senza processo, morì sotto le torture, affogato nella fogna a Koplík il 31.07.1948, anche se la notizia della sua morte, avvenuta insieme al Don Lek Sirdani, fu data a suo padre il 26.12.1948.

4 - Padre Josif Papamihali, Sacerdote cattolico di rito bizantino

Nacque a Elbasan il 23.09.1912. Ha studiato Filosofia e Teologia a Roma, presso l'Angelicum. Fu ordinato sacerdote a Roma il 01.12.1935. Rientrò in Albania nel 1936. Parroco ad Elbasan, a Korçë e a Berat, da dove servì Lushnjë, Pogradec e la stessa Elbasan; e poi di nuovo a Korçë. Dal 1944 fu responsabile della Missione della Chiesa Greco-cattolica dell'Albania. Fu arrestato a Korçë, il 31.10.1946 e lì fu incarcerato e processato. Il 05.08.1947 fu condannato a 5 anni di carcere e di lavori forzati a Korçë e poi a Maliq. Morto a Maliq, sepolto vivo nella palude dove era caduto, sfinito dal lavoro, il 26.10.1948.

5 - Don Giacomo Bushati

Nacque a Scutari il 07.07.1890. Ha frequentato le scuole presso i Frati Minori e poi presso il Seminario Pontificio Albanese a Scutari. Fu ordinato sacerdote a Scutari il 29.05.1915. Fu parroco nella regione della Mirdita. Dal 1946 parroco di Kallmet, dove è rimasto fino all'arresto. Fu arrestato a Kallmet e imprigionato a Lezhë nell'aprile 1949. Morto in carcere sotto le torture il 12.09.1949. Il suo corpo è stato traslato dal cimitero Cattolico di Scutari per essere esposto nella chiesa Cattedrale.

6 - Padre Gasper Suma, frate minore

Nacque a Scutari il 22.03.1897. Studiò a Scutari e poi a Vienna, Graz e Lankoëitz (Austria). Frequentò la Teologia a Scutari e poi in Italia, a Genova, dove fu ordinato sacerdote il 24.07.1921. Insegnante nel Seminario dei Frati Minori di Scutari e parroco in diversi villaggi. Guardiano del convento di Gjuhadol e Cappellano delle Suore Stimmatine a Scutari. Fu arrestato a Gomsiqe e imprigionato a Scutari il 24.05.1948. Condannato a tre anni di carcere, morì di cancro nel Carcere Grande di Scutari il 16.04.1950. Il suo corpo riposa nella chiesa dei Frati Minori di Scutari.

7 - Marija Tuci, Aspirante Stimmatina

Nacque a Ndërfushaz (Mirditë) il 12.03.1928. Era Aspirante delle Povere Figlie delle Sacre Stimmate di S. Francesco, meglio note come Suore Stimmatine. Insegnante a Gojan e Fan in Mirdita. Fu arrestata a Ndërfushaz e, imprigionata a Scutari l'11.08.1949 e condannata a tre anni con la condizionale. In seguito alle torture subite morì da detenuta nell'ospedale di Scutari il 24.10.1950.

8 – Mons. Jul Bonati

Nacque a Scutari il 24.05.1874. Studiò prima nel Collegio Saveriano dei Gesuiti di Scutari. Fu ordinato sacerdote l'8.04.1906. Nel 1912, si recò a Costantinopoli, dove risiedette per diversi anni dedicandosi al servizio degli albanesi cattolici ivi residenti. In seguito, accolto e incardinato nell'arcidiocesi di Durazzo, dal 1927 è stato parroco di Durazzo e Vicario Generale della Diocesi e, dal 1937 fino all'arresto, parroco di Valona. Fu arrestato il 25.03.1946 e imprigionato a Valona, dove fu torturato in modo disumano. Processato a Elbasan dove, il 31.10.1947, fu condannato a 7 anni di carcere. Morì in prigione a Durazzo il 05.11.1951.

9 - Padre Karl Serreqi, frate minore

Nacque a Scutari il 26.02.1911. Studiò la Teologia a Colleviti di Pescia (Pistoia) e fu ordinato sacerdote a Torricchio di Pescia il 29.06.1936. Tientrato in Albania, fu parroco in alcuni villaggi. Fu arrestato a Rajë il 09.09.1946 e fu imprigionato prima a Shën Gjergj nel Dukagjin e poi a Scutari. L'8.01.1947 fu condannato a morte per impiccagione il 24.02.1947 la pena gli fu commutata in ergastolo e ai lavori forzati nel sud dell'Albania, a Maliq (Korçë). Infine fu portato nel carcere della morte a Burrel, dove morì per infarto il 04.04.1954. E' Martire del segreto confessionale.

10 - Don Antonio Suma, sacerdote

Nacque a Suma (Nënshat) il 31.07.1887. Della diocesi di Sappa. Ha frequentato le scuole presso il Seminario Pontificio Albanese fino al secondo anno di Teologia. Ha frequentato gli ultimi 2 anni a Innsbruck (Austria) presso il Collegio Canisianum retto dai Gesuiti. Fu ordinato sacerdote a Scutari il 21.09.1911. Parroco in diversi vilalggi, fu arrestato a Laç di Vau i Dejës e imprigionato a Scutari l'8.12.1946. Fu condannato a 30 anni di carcere e di lavori forzati. In seguito a grave malattia, fu liberato il 25.11.1954. Morì a Pistull il 22.04.1958.

11 - Don Dedë Malaj, sacerdote

Nacque a Malkolaj (Velipojë) il 16.11.1917. Ha frequentato le scuole primarie nel suo paese, poi è entrato nel Seminario Pontificio Albanese di Scutari e infine ha studiato Filosofia e Teologia nel Collegio Urbano di Propaganda Fide di Roma, prima, e di Castel Gandolfo, dopo. Fu ordinato sacerdote a Castel Gandolfo il 20.12.1942. Fu parroco di Pulaj (Velipojë), di Dajç di Bregu i Bunës e di Malkolaj. Fu arrestato due volte, a Pulaj nel 1948 e a Dajç il 07.11.1958 e imprigionato a Scutari. Fu condannato a morte il 27.04.1959 e fu fucilato a Breg i Liqenit (=sulla riva del fiume) il 12.05.1959. Il suo corpo è stato traslato dal cimitero di Dajç di Bregu i Bunës in occasione della Beatificazione.

12 - Don Marino Shkurti, sacerdote

Nacque a Samrish di Dajç di Bregu i Bunës il 01.10.1933. Ormai in pieno regime comunista, essendo stato soppresso il Seminario Pontificio Albanese, si preparò al sacerdozio da privatista con l'Arcivescovo Mons. Ernest Çoba che lo ordinò sacerdote l'8.12.1961 insieme con Don Mikel Beltoja. Fu arrestato e imprigionato a Scutari il 27.11.1968. Processato a Dajç, fu condannato a morte e ucciso per fucilazione il 01.04.1969.

13 - Don Stefano Kurti, sacerdote

Nacque a Ferizaj (Kosovo) il 24.12.1898. Entrò nel Seminario di Scutari, in seguito a Innsbruck (Austria), presso il Collegio Canisianum e, infine, nel 1919, a Roma presso il Collegio di Propaganda Fide. Fu ordinato sacerdote a Roma il 13.05.1921. Nel 1930, si trasferì in Albania, per la diocesi di Durazzo. Fu parroco anche in Kosovo e in Tirana. Fu arrestato due volte: la prima volta a Tirana il 27.10.1946 e fu condannato a 20 anni di carcere, di cui ne scontò 17, rinchiuso nel carcere della morte di Burrel; la seconda volta fu arrestato a Gurëz l'11.06.1970. Processato, fu condannato a morte per fucilazione. La sentenza fu eseguita a Gurëz il 20.10.1971.

14 - Don Michele Beltoja, sacerdote

Nacque a Beltojë il 09.05.1935. Ormai in pieno regime comunista, essendo stato soppresso il Seminario Pontificio Albanese, si preparò al sacerdozio da privatista con l'Arcivescovo Mons. Ernest Çoba da cui fu ordinato sacerdote insieme a Don Marin Shkurti l'8.12.1961. Era parroco di Dajç di Bregu i Bunës, e poi di Barbullush. Fu arrestato a Beltojë e imprigionato a Scutari il 19.04.1973. Processato, prima, fu condannato a 7 anni di carcere il 06.08.1973, poi fu condannato a morte e ucciso a Scutari per fucilazione il 10.02.1974.

**A cura delle Sorelle Clarisse
Monastero "Sh. Kjara"
Scutari**

I testi della Via Crucis sono tratti dai volumi di padre Leonardo di Pinto, OFM:

"Mons. Vinçenc Prennushi e compagni Martiri", profilo storico-agiografico, enti botues Arqipeshkvia Shkodër-Pult, settembre 2016